

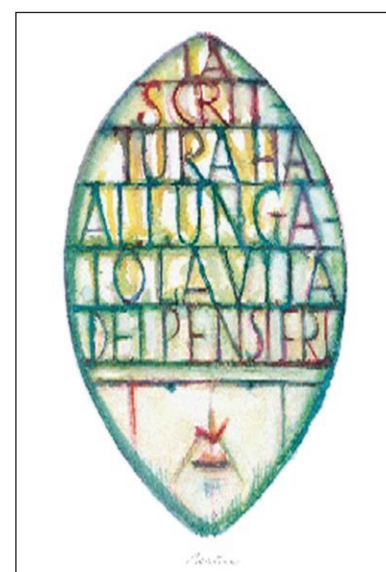
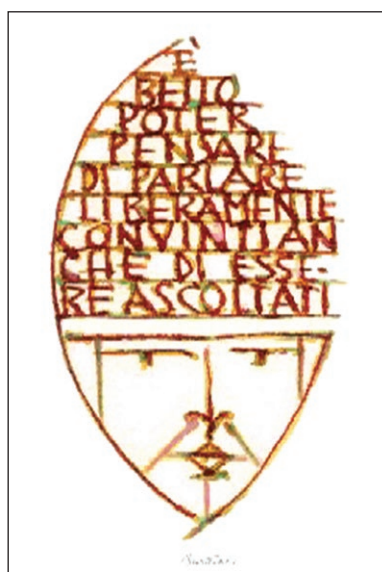
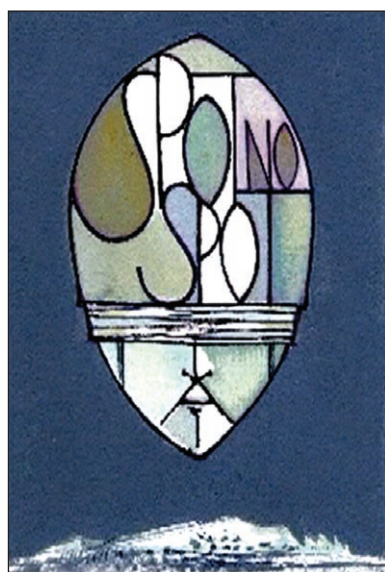
## Enimmeo di Ezio Bartocci, volto non in finzione di Maria Lenti

*Enimmeo* – pensieri e parole in forma di elmi e di tiare – è il suggestivo titolo di una serie di composizioni, in ognuna delle quali vi è un volto inserito in una figura geometrica formata da due settori circolari della stessa grandezza. Enimmeo, personaggio-soggetto singolare, volutamente rovescia in chiarezza l'oscurità della sua origine nominale (“aenigma, persona di cui è impossibile comprendere idee, sentimenti, opinioni”) e parla in modo limpido, tanto limpido da potere, i suoi pensieri-parole, essere scolpiti e sussunti a verità.

Noti alcuni Enimmei su carta o dipinti su cartoncini sagomati, essendo già stati esposti in mostre e riprodotti in catalogo. Ora si snodano in 60 piccole tavole (cm.17,5x12 all'incirca ciascuna), realizzate con inchiostri colorati e acrilici su cartoncino. Rispetto ai ritratti più grandi, con tecniche e pensieri liberi, questi ultime hanno due termini che ricorrono e si rincorrono: “pensieri” e “parole”.

Un'altra frazione della ricerca dell'artista jesino, dentro una sapienza tecnica unita ad un sempre nuovo estro inventivo. Ezio Bartocci vi ha impiegato gli ultimi cinque anni della sua attività: non in continuità temporale lineare e tuttavia con una unitarietà stilistica portata a *corpus unicum* creativo e di resa. La spinta risiede nell'“invenzione” e approda nell'energia di un messaggio non avulso dai tempi, contemporanei e storici, in un'arte non versata nella comunicazione superficiale ma diretta al profondo del cuore e della mente.

*Enimmeo* sembra, di primo acchito, una maschera riconoscibile in tutti i tratti del viso, lavorata a sbalzo, celsellata. Un avvertimento, non sussiegoso, dalla differente forza. Il volto ha i tratti distesi, dolci. Parte dalla punta del copricapo, fino agli occhi liberi di uno sguardo inequivoca-



*cabile, una scritta a caratteri cubitali. “Le parole povere sono le meno amate dai parolai”; “Per non usare le solite frasi fatte meglio tacere”; “I santi smettono di fare miracoli quando i fedeli smettono di crederci”. Ecc.*

*Enimmeo è una maschera buona buona, con un mento mai volitivo, una espressione ferma e, però, amovibile. Saggia l'espressione, sussurra, in cassa di risonanza non altezzosa né rientrata, parole chiare. Non ha sembianze di fantasma impaurente. Non solo non spaventa, compito assegnato nei secoli all'intima intensità della maschera, ma nel momento dell'avvicinamento, allontana le false paure. Lontana dalla maschera mortuaria tradita (quella di Tutankamon o l'aurea di Agamennone, dei re d'Egitto, che nella loro bellezza sommuovono il nostro essere fin nell'inconscio e sconvolgono la per-*

*cezione del conscio), chiede l'ascolto attento, invita quasi ad essere presa nelle mani, talismano o icona protettiva, cuna di verità. Si pone lì, davanti. Ti attende. Fiduciosa. Ti regala un credito.*

*Enimmeo appare fanciullo (fanciulla?): intenerito il (dal) suo desiderio scritto nella parte alta – elmo o tiara – della sua testa, attende un interlocutore a cui passare il filo del suo pensiero.*

*Enimmeo, guerriero calmo, bambino tragico, giovane consapevole, ragazzo scherzoso, persona che ammonisce con il senso di un'autorevolezza antica non prevaricatrice, mi guarda, mi scruta a volte. Sono richiesta di non allontanarmi, di prendere con me ora tutto il suo volto: pensiero, occhi, naso, bocca, mento, ossia la massima delle sue parole. Sono, ora, sollecitata a introiettare tutta la sua figura, una sorta di chia-*

rità etica dimenticata o da scoprire nel momento stesso in cui ne vengo a conoscenza e mi è richiamata la consapevolezza.

Enimmeo mi trattiene. E mi porta, lui (o lei) che viaggia su terre a me sconosciute o uscite dal mio sapere, con sé, e mi incanta-ferma sulla verità del bene (e del suo rovescio, il male): valori e disvalori.

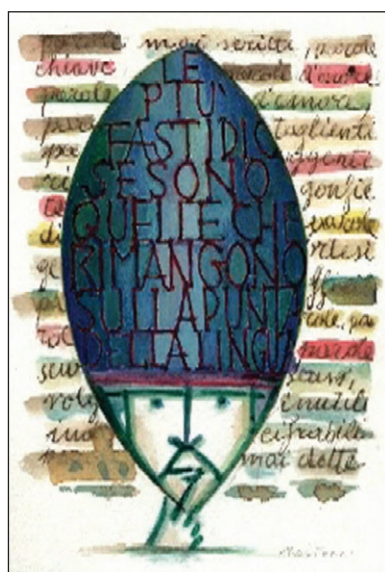
Enimmeo è serio perché non c'è nulla di cui ridere. Ma non è serio: perché c'è qualche cosa di cui sorridere in me e nel mio intorno. La sua maschera non sfila al carnevale del paradosso e della satira. Sfila al carnevale della vita quotidiana, quella che necessita di qualità nelle scelte e nel comportamento.

Enimmeo non è un fingitore. Parla e scrive: modalità irrinunciabile perché non vi sia il fraintendimento elevato a giustificazione, a ignoranza, ad un agire contrario al dettato valoriale.

Enimmeo – pensieri e parole in forma di elmi o di tiare – rivela, confermandoli, gli aspetti della ricerca incessante, fantasiosa nelle pulsioni della contemporaneità, di Ezio Bartocci.

Nel presentarsi ogni volta diverso nella proposta e nel mezzo che la veicola, Ezio Bartocci si fa artista, reperendo nella riflessione sull'oggi (culturale, oltre che storico) e nel solco dei suoi studi e della sua esperienza ogni mezzo affinato dalla sua sensibilità e cultura, mentre evita ambiguità e ammiccamenti. (Con il versante anche dell'ironia: i sorprendenti, bellissimi, *Contromanifesti* e *Manifesti metapubblicitari* della metà degli anni Settanta, *Le Carte* e l'odore d'inchiostro dell'inizio di questo millennio).

Postati, i messaggi, via via nei *collages* con alberi, negli olii, nelle incisioni relativamente recenti de *Il Labirinto ideale*, nella stampa di libri, nelle sculture (vetrate splendide in u-



na casa di Arcevia), nel recupero di “ferri del mestiere”, nei più recenti paesaggi sottratti al realismo e proiettati in una utopia possibile (e non sembri una contraddizione!). E in *Enimmeo*: esortazione e amore, non edulcorato, di origini, di presenza, di non occultamento.

Testimonianza di un sottofondo (culturale e artistico, endiadi di “arte”) che le velocità odierne, nel campo della pittura e dell’arte in genere come in altri settori della vita e del costume, vorrebbero privare di qualsiasi soluzione. E lavoro di un artista “controcorrente”: nel senso di un artista “più in là” nella cifra pittorica, mai ferma ad un già fatto, ad un già visto, ad un già sperimentato.

**Maria Lenti**, poetessa, narratrice, saggista, giornalista, è nata e vive a Urbino. Docente di lettere fino al 1994, anno in cui è stata eletta (e rieletta nel 1996 fino al 2001) alla camera dei deputati per rifondazione comunista.

Ha una lunga esperienza di insegnamento - lezioni e seminari di lingua, letteratura, cultura italiana - con studenti stranieri, in Italia e all'estero. Studiosa di letteratura ed arte: saggi, recensioni, interventi critici si trovano in volumi collettanei, in riviste e su quotidiani a cui collabora da decenni. In *Effetto giorno*, 2012, ha raccolto gli scritti di tenore culturale e politico; in *Cartografie neodialettali*, 2014, gli scritti su poeti neodialettali di Romagna e d'altri luoghi. Ha pubblicato poesie: *Un altro tempo*, 1972, *Albero e foglia*, 1982, *Si-*

*nopia per appunti*, 1997 (2° classificato al premio “Alpi Apuane”), *Versi alfabetici*, 2004, *Il gatto nell’armadio*, 2005, *Cambio di luci*, 2009 (finalista al premio “Pascoli”); racconti: *Passi variati*, 2003, *Due ritmi una voce*, 2006, *Giardini d’aria*, 2011; gli studi *Amore del Cinema e della Resistenza*, 2009, *In vino levitas. Poeti latini e vino* 2014; l’antologia di poeti italiani contemporanei *Dentro il mutamento*, 2011. Nel 2006 ha vinto lo “Zirè d’oro” (L’Aquila).

Ha curato, con Gualtiero De Santi e Roberto Rossini, il volume *Perché Pasolini* (1978).

Sulla sua poesia il regista Lucilio Santoni ha realizzato nel 2002 il film-video *A lungo ragionarne insieme. Un viaggio con Maria Lenti*.